

## **Giovanni Paolo II beato: spalancando le porte a Cristo, l'uomo risponde ad una vocazione di santità**

Una delle persone che compongono la redazione di Notizie da Atlantide ha potuto assistere in piazza San Pietro alla cerimonia di proclamazione a beato di Giovanni Paolo II. Ne riportiamo di seguito il suo racconto personale:

*"La mia partecipazione alla grande festa della beatificazione di Papa Giovanni Paolo II è stata una vera grazia ed un segno continuo che Dio vuole, nel Suo immenso amore per noi, il nostro vero bene sia attraverso la Sua volontà di accompagnarci nel cammino della vita da persone sante come Karol Wojtyła, sia nel sostenerci ogni singolo giorno attraverso segni che bisogna imparare a saper cogliere. Il mio viaggio verso Roma inizia in treno, con il cuore trepidante, e molto emozionato. Sono riuscita ad arrivare il giorno precedente la grande cerimonia, per cui ho voluto prepararmi visitando diverse chiese a Roma, dove ad ogni angolo si trovano numerose chiese una più bella dell'altra. La sera ho partecipato alla veglia di preghiera al Circo Massimo. È stato proprio commovente vedere gruppi dalla provenienza più varia pregare e festeggiare tutti insieme, come un corpo solo, questo grande Papa che sarebbe stato dichiarato beato il giorno seguente. Le luci colorate delle candele, l'unità tra le persone presenti in piazza e i 5 santuari del mondo collegati tramite le riprese televisive, le canzoni, le preghiere, erano proprio segno della universalità della Chiesa, della grandezza di questo popolo che riunito vuole festeggiare con gioia una guida, un pastore che ha dato tantissimo al suo gregge, è stato di fondamentale riferimento ed è stato un incisivo e decisivo successore di Cristo. In questi due giorni straordinari ho ricevuto in particolare tre doni di cui sentivo il bisogno e che vorrei condividere con chiunque legga: innanzitutto, l'aver sentito profondamente che non si è mai soli, avendo potuto sperimentare concretamente la bellezza della condivisione; poi, che si è amati veramente in ogni circostanza della vita, perfino attraverso le circostanze più dolorose che ci capitano.*

*Inizio dalla prima considerazione: sono partita con la paura che, recandomi a Roma da sola, non avrei potuto condividere questa esperienza con almeno qualche amico o conoscente, e che quindi avrei assaporato la gioia di questo evento in maniera "incompleta". In realtà non mi sono sentita per nulla da sola, perché percepivo di essere continuamente accompagnata sia da questo popolo eccezionale che è la Chiesa, sia da Dio stesso. Ho potuto condividere con tutte le persone presenti in piazza San Pietro, e nel resto di Roma e del mondo, un così grande evento, e questo è il secondo dono che conserverò sempre nel cuore: l'aver potuto toccare con mano, in maniera evidente, la profonda bellezza della condivisione dell'enorme felicità trasmessaci dalla beatificazione di questo grande Papa.*

*Il terzo dono di cui ringrazio è l'aver scoperto accresciuta in me la consapevolezza del fatto che quanto Dio fa accadere nella mia vita è proprio per il mio bene, e che questo progetto buono è pensato sin dall'eternità ed in ogni momento. Giovanni Paolo II ha dimostrato questa consapevolezza testimoniandola per tutta la vita, ed in particolare nell'ultima fase, quando nonostante l'aggravarsi della sua malattia ha continuato a vivere sicuro dell'amore del Signore e desideroso di svolgere fino in fondo il compito da Lui ricevuto.*

*Si può dare un senso ed un significato alla sofferenza ed al dolore: per farlo occorre maturare, attraverso le prove che siamo chiamati a sostenere, la coscienza che siamo amati da Dio, e che nulla è per distruggerci, ma per renderci persone migliori e segno tangibile del Suo amore per noi".*

Non sorprende, dopo una cronaca del genere, il ricordo di una delle frasi che più colpiscono dell'apostolato di Giovanni Paolo II, che amava ripetere spesso: "L'altro mi appartiene": non nella logica del possesso, ma nel senso del farsi carico delle tribolazioni attraversate dai tanti uomini incontrati ed in tante nazioni viste. Gli stessi che il 1° maggio scorso sono accorsi per tributargli riconoscenza e ringraziamento.

Un evento come la beatificazione di Giovanni Paolo II, dunque, ci porta a considerare sotto una luce diversa la "vocazione alla santità" di cui spesso abbiamo una reminiscenza lontana, e più nelle parole che nei fatti.

Siamo abituati a iniziare la giornata con l'impegno di santificare la propria vita nella famiglia, nel lavoro, nelle relazioni con il prossimo? Siamo consapevoli che la santità non è destinata a persone straordinarie, come sicuramente è stato il papa venuto dalla Polonia, ma a ciascuno di noi? Benedetto XVI ha ricordato la necessità di considerare la santità anche nelle esistenze più umili e nascoste alle luci dei riflettori mediatici, durante la catechesi del 13 aprile scorso, tenuta in occasione dell'udienza del mercoledì, a pochi giorni sia dalla Pasqua, sia dalla cerimonia di beatificazione di Karol Wojtyła.

Citando la lettera di San Paolo agli Efesini, il papa ha infatti detto che «a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,7.11-13).

Ci vengono così ricordate due cose semplici e chiare: la prima è che la santità è un "dono" che riceviamo da Cristo con il battesimo; la seconda è che per onorare questo dono dobbiamo "edificare il corpo di Cristo", ossia conformare i nostri atteggiamenti e comportamenti al Suo. Potrebbe tornare, più forte, la tentazione di avvertire l'enorme sproporzione tra noi e Gesù, il modello che ci viene proposto... ed invece Benedetto XVI ci ripete che è guardando verso l'alto, a quel Modello ed a quello dei santi e beati che Lo hanno seguito, che tale sproporzione può essere colmata, e la santità diventare dimensione del nostro vissuto quotidiano. «Vorrei invitare tutti – ha detto ancora il papa – ad aprirsi all'azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore. Non abbiamo paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione quotidiana dalla sua Parola, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà Lui a trasformarci secondo il suo amore».

Giovanni Paolo II è stato, tra gli uomini del nostro tempo, uno dei più chiari esempi di coloro che non hanno ritenuto troppo esigente la richiesta di Dio: "Non abbiate paura" e "Spalancate le porte a Cristo" sono tra le frasi del nuovo Beato che più facilmente ricordano sia i credenti sia i non credenti toccati dal suo carisma. Ebbene, il suo successore si pone nel solco di questa strada fatta di coraggio e di sguardo levato verso l'alto, con la disarmante ed accorata certezza che i figli di Dio – pure con la loro povertà, con il loro peccato e la loro inadeguatezza – possono guardare alla loro vita come ad una tessera che può e deve essere inserita in un progetto interamente buono.

Marina Corradi ha commentato su Avvenire del 17 aprile 2011, con la consueta acutezza, che in un periodo di forte scoraggiamento e rassegnazione come è quello attuale, la voce di Benedetto XVI sembra un balsamo, una "sfrontata speranza" a dispetto di qualsiasi avversità. Chi altro osa dire di "guardare in alto"? Chi altro si dice certo del disegno buono anche tra le amarezze, le preoccupazioni e le miserie con le quale tocca fare i conti ogni giorno? Non sarebbe quasi necessario evocare altre zone buie della storia per fare il paragone con il triste e quasi "inconsapevole" nichilismo dei giorni nostri: ed invece l'editorialista di Avvenire accosta la nostra epoca a quelle, per sottolineare come dal dubbio che le nostre fatiche siano inutili, si possa passare alla certezza che siamo "tessere di un mosaico in una storia che non sfocia nel nulla".

Dal papa appena beatificato al papa che oggi ci ricorda come diventare santi resiste, senza soluzione di continuità, un filo teso da secoli. Questo filo non si è spezzato nemmeno in epoche in cui disperarsi poteva sembrare più istintivamente facile che "guardare in alto": anche a noi, spesso combattuti tra questi estremi, rimane a portata di mano la proposta di quella sfrontata speranza che non ci vuole rassegnati.